**“DIO AMA CHI DONA CON GIOIA” (2Cor. 9,7)**

**L**a rivoluzione di Gesù non è una rivoluzione violenta come avviene nel mondo, ma è una rivoluzione d’Amore, un Amore concreto, fatto di scelte e gesti concreti e audaci che hanno conseguenze impensabili.

Ad esempio il mondo a chi cerca di avere, di arricchirsi dice: “Prendi, arraffa, accumula…”. Gesù invece dice: *“Date e vi sarà dato”*: **per avere… dare.** Ma Gesù non ti ridà semplicemente il tanto che tu doni. Gesù parla di *“centuplo”* e dice che: *“… una misura buona, pigiata, colma e traboccante, vi sarà versata nel grembo”* (Lc. 6,38).

Lungo tutto il Vangelo Gesù invita a dare: dare ai poveri, a chi desidera un prestito; dare da mangiare a chi ha fame, il mantello a chi chiede la tunica; dare gratuitamente… Lui stesso ha dato per primo: la salute agli ammalati, il perdono ai peccatori, la vita a tutti noi.

All’istinto egoista di accaparrare oppone la generosità; all’accentramento sui propri bisogni, l’attenzione all’altro; alla cultura del possesso quella del dare. Non conta se possiamo dare molto o poco. **L’importante è il “come” doniamo**, **quanto amore mettiamo** anche in un piccolo gesto di attenzione verso l’altro. A volte basta offrirgli un bicchiere d’acqua, un bicchiere d’acqua “fresca”, come precisa il Vangelo di Matteo, un’offerta particolarmente gradita e necessaria in un paese caldo e riarso come la Palestina. Un bicchiere d’acqua, appunto, gesto semplice e grande agli occhi di Dio se compiuto nel Suo nome, ossia per Amore, con gioia.

Mi dirai: “Ma io non ho nulla”. Non è vero. Se vogliamo abbiamo tesori inesauribili: il nostro tempo libero, il nostro cuore, il nostro sorriso, il nostro consiglio, la nostra cultura, la nostra pace, la nostra parola per convincere chi ha… a dare a chi non ha.

Ma a te viene facile o difficile donare? Non è che a volte fai fatica a lasciare le tue cose, a perdere i tuoi attaccamenti, a uscire da te stesso, ad aprirti e proiettarti verso gli altri? E forse a volte ti dici anche: “Chi me lo fa fare?”.

Cosa è che spinge una mamma a donarsi ininterrottamente al marito, ai figli?... L’AMORE!

Sì è l’Amore che spinge anche noi a diventare dono per i fratelli, a superare i nostri egoismi e a sperimentare la gioia del donare, la grandezza del servire, la bellezza e la pienezza del diventare dono in mille modi gli uni per gli altri.

Certo, il dono va fatto disinteressatamente, con cuore aperto e generoso. Dona, non per vedere il risultato, ma dona con gioia perché ami Dio e, donando, puoi ridare a Lui presente nei fratelli un po’ di quell’immenso Amore con cui Lui ti avvolge.

Assumi il comportamento nuovo del cristiano che è quello dell’anti-chiusura e dell’anti-preoccupazione. Rinuncia a mettere la tua sicurezza nei beni della terra e poggiati su Dio. Qui si vedrà la tua fede in Lui, che sarà presto confermata dal dono che ti ritornerà.

Dio non si comporta così per arricchirti o per arricchirci. Lo fa perché altri, molti altri, vedendo i piccoli miracoli che raccoglie il nostro dare, facciano altrettanto. Lo fa perché, più abbiamo, più possiamo dare; perché facciamo circolare ogni cosa nella comunità che ci circonda finché si possa dire, come della prima comunità cristiana: “..a*veva un cuor solo e un’anima sola..* *nessuno tra loro era bisognoso*” (At 4,32-34).

Il frutto? I doni circoleranno, perché l’Amore chiama Amore. La gioia si moltiplicherà perché “*c’è più gioia nel dare che nel ricevere*” (At 20,35).

**Sì, la gioia che tu senti nel cuore quando diventi dono per Gesù nel fratello, è qualcosa di unico**. Ti riempie talmente il cuore che ciò che hai lasciato, da cui ti sei staccato ti appare niente al confronto della realizzazione, della pienezza d’Amore di Dio che sperimenti nel tuo cuore.

Fa anche tu l’esperienza che **“Dio ama chi dona con gioia”**.

In realtà, ogni volta che ci chiudiamo alla gioia ci chiudiamo a Dio. Lo escludiamo praticamente da tutti gli angoli dell’Io in cui ci siamo rassegnati a non lasciare entrare la gioia, la speranza, la fiducia, l’Amore.

La nostra tristezza è la misura esatta del nostro attaccamento a noi stessi: denuncia il nostro egoismo. Dio occupa nella nostra vita, lo spazio che diamo alla gioia. Non crediamo in Lui più di quanto crediamo in essa.

Non si è cristiani se non si attesta che questo Dio lo si è incontrato e che Egli ci ha riempiti di gioia come nessun altro avrebbe potuto farlo. Gli apostoli eran colmi di vita, di gioia spirituale, di certezza, di audacia e di fede. Vedendoli, si era costretti ad ammettere che Gesù era risorto dai morti.

Anche per noi, la nostra parola più forte, la nostra testimonianza più incisiva ed inconfutabile è questa: comportarci in modo così generoso, avere un amore così vivo per gli altri, un cuore così pieno di fede e di gioia, che quelli che ci incontrano non possano altrimenti spiegarselo che ammettendo a loro volta che Gesù è risorto dai morti.

**La nostra gioia ci chiama a far sperare e sorridere il mondo!**